

mente riesce a spiegare parentele e discendenze che erano rimaste fino ad ora assai enigmatiche; così altri particolari della storia di questa dinastia vengono messi in piena luce. E in bella luce è pure messa la storia dell' Antica Gematen e le sue successive dominazioni, soprattutto importanti perchè segnano l' ondeggiare continuo fra la civiltà Egiziana e la Meroitica, documentata non solo dal contenuto, ma anche dalla scrittura e dalla lingua; sono anche preziosi i contributi di carattere geografico.

La pubblicazione è in tutto degna anche della memoria del professor Griffith e dell' Istituto che ha preso nome da lui. A. C.

WERBROUCK M., *Le temple d' Hatshepsout à Deir el Bahari*, Fondation Égyptologique Reine Élisabeth, Bruxelles, 1948, pp. 137 più 48 fotografie.

Il grandioso tempio fatto costruire dalla regina Hatshepsut, sulla riva sinistra del Nilo, di fronte a Karnak, presenta un insieme così imponente di elementi artistici, storici, letterari e culturali da giustificare pienamente uno studio approfondito. Il libro di M. Werbrouck vuol essere una presentazione per il fortunato visitatore del tempio od una descrizione esauriente e chiara per chi deve accontentarsi di conoscere il tempio solo per la testimonianza altrui.

L'edificio risale al regno di Hatshepsut (1515-1484 av. Cr.) e comprende un insieme di cortili porticati su piani diversi e di santuari tra i più complessi dell' Egitto faraonico. Dopo la morte della regina, il tempio subì vari rimaneggiamenti e distruzioni prima per opera del successore Tutmosi III e poi di Amenofi IV, il faraone « eretico ».

In seguito però Ramses II volle continuare l'opera di restaurazione dei suoi predecessori da Tutankamen a Sethi I, ma lo fece per così dire con prepotenza, lasciando una traccia troppo visibile del suo passaggio e turbando l'armonia del complesso artistico. Da allora incomincia una lenta decadenza, tanto che la spedizione napoleonica trova il tempio quasi completamente interrato e gli scavi e i restauri di varie spedizioni, di cui le più importanti sono quella svizzera nel 1892 e quella americana dal 1922 al 1935, hanno potuto salvare solo una parte del complesso architettonico, delle sculture, pitture e bassorilievi.

Il tempio è preceduto da un vestibolo o tempio della valle in basso sul fiume dove si fermava il corteo che accompagnava la grande barca di Amon-Ra nel pellegrinaggio annuale del simulacro del dio dal tempio di Karnak a quelli vicini; da tale vestibolo, di cui non restano che scarse tracce, un viale in leggera pendenza porta al primo cortile del tempio che doveva avere un bacino d'acqua, oltre a piante e fiori, e nel quale molto notevole è il portico che si trova solo nel lato di fondo ed è diviso in parti uguali dalla strada che porta al secondo cortile situato a un livello, più alto del primo.

I bassorilievi del portico nord, detto della caccia, rappresentano varie scene rituali e di caccia in un insieme armonioso e disinvolto, quelli del

portico sud, detto degli obelischi, descrivono la storia degli obelischi di Ammone innalzati da Hatshepsut oltre a scene minori di vittorie.

Il secondo cortile probabilmente si presentava quasi del tutto privo di vegetazione e in un'atmosfera di maggior raccoglimento; anche qui la parete di fondo, divisa dalla rampa che sale al ripiano successivo, è ornata da un portico di cui la parte detta della nascita descrive le varie scene della nascita di Hatshepsut. Si nota qui la preoccupazione di far risaltare l'origine divina della regina che vanta la discendenza di Ammone; seguono poi scene della vita di Hatshepsut prima bambina, poi associata al trono da suo padre Tutmosi I; l'altra parte è detta « portico del Punt », appunto perchè il bassorilievo continuo contiene la descrizione della spedizione egiziana nel paese del Punt probabilmente nell'odierna Somalia o sulle coste asiatiche del golfo di Aden, per riportare incenso ed altri prodotti locali. A queste scene segue la rappresentazione della festa del passaggio di Ammone proveniente dal tempio di Karnak.

Si passa così al piano superiore dove, su un cortile più ristretto e tutto circondato da portici, a cui si accede attraverso una porta monumentale delle più belle, si apre il gruppo dei locali adibiti al culto di Ammone, formato da una prima camera a nord dedicata a Amon-Min, dal santuario vero e proprio con porta monumentale e tre sale di varie dimensioni e a sud da un'altra camera riservata ad Amon-Min. Accanto a quest'ultima, sempre sul lato sud, si aprono tre sale destinate al culto ed alla commemorazione di Hatshepsut e di suo padre Tutmosi I.

Di fronte, invece, sul lato nord si trovano due locali, di cui uno con 4 colonne e un altro aperto, adibiti al culto solare dai quali si accede a una cappella più piccola dedicata al culto di Anubi; tutti gli ambienti di questo ultimo ripiano sono decorati con sculture e pitture rituali e sono in parte scavati nella roccia, in parte costruiti in prosecuzione della roccia stessa. All'altezza del secondo cortile nell'angolo nord-ovest si trova poi un santuario di Anubi a cui si accede da un portico che è uno dei migliori dell'Egitto faraonico e che consta di una sala ipostila e di tre sale tutte con volta ogivale e con pitture più o meno conservate di soggetto rituale.

Di fronte al santuario di Anubi infine, nel lato sud si offrono i resti di un santuario di Hathor che presenta una sala ipostila con colonne hathoriche, aventi cioè la rappresentazione della testa della dea nella parte superiore, alla quale nel lato opposto fa riscontro una testa « protocollare », poi un vestibolo con 4 piccoli locali laterali e infine il locale del santuario vero e proprio ramificato in varie nicchie secondarie. Le sculture di tutti questi ambienti presentano un interesse particolare sia dal punto di vista rituale e storico sia artistico.

La conclusione del lavoro insiste quindi a buon diritto sull'importanza artistica, storica e religiosa del tempio di Hatshepsut e certamente il testo chiaro ed esauriente, accompagnato da 48 tavole fotografiche e da 10 tra figure e piante topografiche raggiunge pienamente l'intento che l'autrice si è proposta.

RITA CALDERINI